Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1771. Li 2 Luglio

B.ra Matrimonio per Procura

D.o V. Benedetto.

Lib 12 D.a . . .

M.a Andrea Lukeji

di pag.e 56

Marco Coviani

Co: dyl' Algarotti:

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
12
ANO
BRAIDENSE

N. 1090. VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4612
BRAIDENSE
MILANO

3913

IL MATRIMONIO PER ASTUZIA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno

MDCCLXXI.

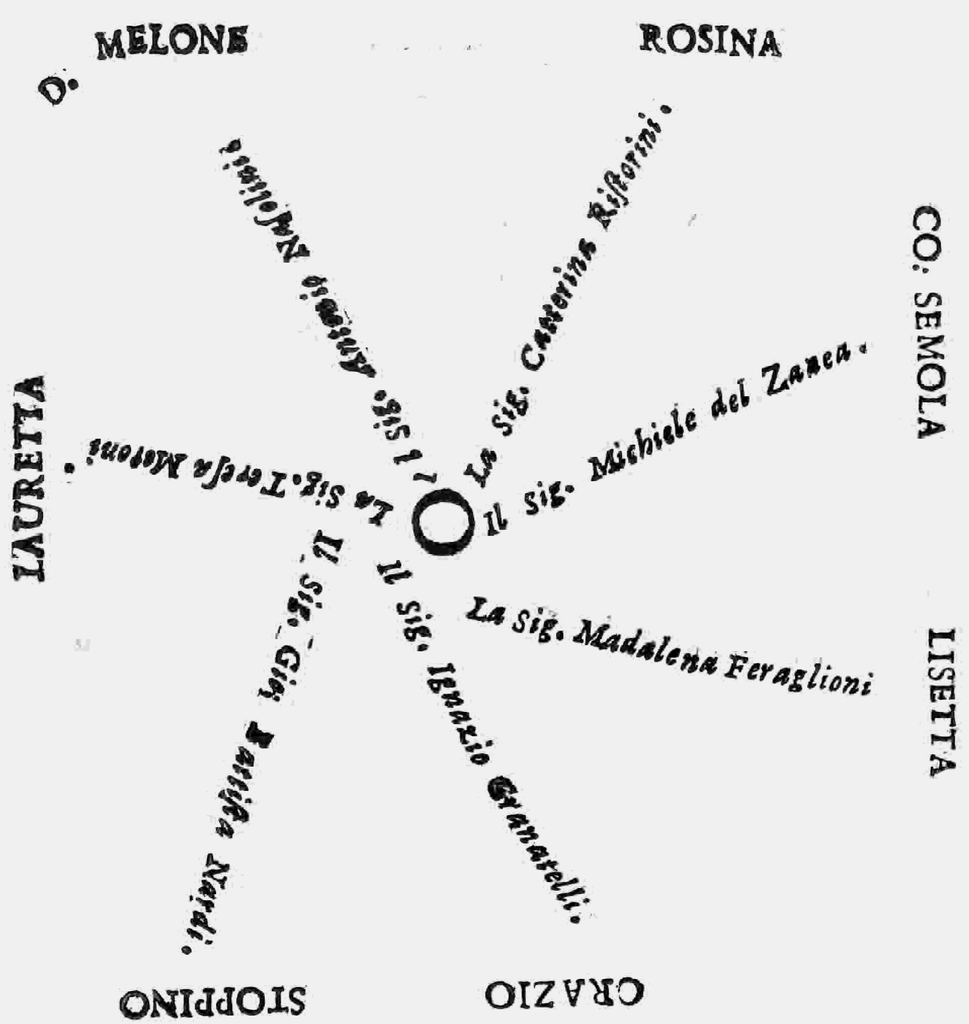
IN VENEZIA,

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA REALE

ATTORI.



La Musica è del Sig. Andrea Lucheſi Maeſtro di Cappella Veneziano.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Diani detto il Vicentino.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Salamoni detto di Portogallo eseguiti dalli seguenti

Il Sig. Giuseppe Salamoni.
Il Sig. Giuseppe Boschetti.
La Sig. Clarice Bini.
La Sig. Giuseppa Ferrari.

Il Sig. Adamo Fabroni.
La Sig. Nonciata Grasselini
La Sig. Maria Meroni.

Il Sig. Girardo Gavazza.
Il Sig. Giovanni Fani.
Il Sig. Giovanni Fabroni
Il Sig. Salvator La Ros.
Il Sig. Giovanni Grasselini.
Il Sig. Andrea Basili.
La Sig. Maria Donati.
La Sig. Anna Costa.
La Sig. Anna Rossi.
La Sig. Elisabetta Olivieri.
La Sig. Giovanna Ferrari.
La Sig. Lodovica Foresti.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala.
Strada.
Camera con Porte praticabili.

ATTO SECONDO.

Sala.
Giardino.
Sala.
Strada con veduta di Casa

ATTO TERZO.

Camera.
Sala.

Il Scenario sarà d'invenzione, e direzione delli Signori Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di D. Melone.

Lisetta, Stoppino, e D. Orazio.

(Vita dell'alme è amore
(Sostegno de' mortali
a 3 (Tenero obblio de' mali,
(Sola felicità.
) A canto all' idol mio
Lis. e D.Or. *a 2*) Brilla di gioja il core:
) No che piacer maggiore
) D'amore non si dà.
Lis. (Lo so per prova anch' io,
Stop. *a 2* (Che ne gustai l'ardore.
) Viva chi segue amore,
a 3) Viva la fedeltà.

D.Or. Stoppino oggi è quel giorno
D'usare il tuo saper: Lisetta, ed io
Siamo nelle tue man.
Stop. Eh non temete:
Venga quando gli piace
Questo Conte esquajato;
Non son Stoppino, o partirà burlato.
Lis. E mio Padre?
Stop. Rosina
Lo regola a piacer.
D.Or. E come mai
Pensò il Vecchio di dare alla figliuola
Uno sposo straniero?
Lis. E nol sapete?
Vano, ed avaro intese
Esservi a Malalbergo
Un uomo semplicion, ma ricco assai,
Che vanta gran natali:

Scrisse, propose, e stabilì i Sponsali.
Stop. Or tutto intendo: vado, e s'è pur vero
Ch'oggi s'aspetti il Conte, in questo giorno
Io veder vi farò
Chi è Stoppin, quanto vaglio, e quanto so.
Uom di raggiri, e cabale
Più pratico non v'è:
Lasciatevi servire,
Fidatevi di me.
Fingo figure, e accento
In cento modi, e cento;
E trappolare i semplici
Perfettamente io so.
Per voi con tutto il core
Ogni arte adoprerò.
Fidatevi, credetemi,
Tutto per voi farò. (*parte.*
D.Or. Che vi par di Stoppino?
Lis. E' un imbroglione.
D.Or. E' vero,
Ma esattissimo poi nel suo mestiero.

SCENA II.

D. *Melone di dentro, e detti.*

D.Mel. ROsina! ... non risponde ... (*uscendo*
Lisetta! ... siete sorde? ...
Lis. Signor Padre (*correndogli incontro.*
Correvo ad ubbidirvi.
D.Mel. Bravissima ragazza: presto, lesta
Politevi, lisciatevi,
Vestitevi da gala ...
Uh! ... Don Orazio,
Non vi avevo veduto,
Vi saluto di cuore.
D.Or. Io vi ringrazio.
D.Mel. Avete buone nuove?
D.Or. In questo punto
Un messaggier da Malalbergo è giunto.

D.*Mel.* E porta?
D. *Or.* E porta gran novelle.
D.*Mel.* E ſono?
D. *Or.* E ſono,
Che verſo mezzo giorno
E groſſo, e tondo, e ſano
Il Conte ſpoſo arriverà a Milano.
D.*Mel.* Dunque, figliuola mia,
Convien penſar al modo
Di ricever lo ſpoſo.
Liſ. Don Orazio
M'ha dato la lezione.
D.*Mel.* Oh quanto vale
Un Amico fedel!
Liſ. Per mio contento
Aſcoltate di grazia il complimento.
Serva umiliſſima, (*verſo* D. *Orazio*
Spoſino bello
Voi ſiete quello,
Che mio ſarà.
Da quel viſetto
Nato è un tal foco
Che a poco a poco
Mi ſtruggerà.
Voi mi piacete,
Mentir non ſo.
Spoſar un altro? (*verſo* D. *Melone*
Queſto poi no.
Già m'intendete,
Quello ſarete
Che adorerò.

SCENA III.

D. *Melone*, e D. *Orazio*.

D.*Mel.* CHe ſpirito! che grazia!
D. *Or.* Al Mondo è noto
De' Meloni qual ſia
L'inclita razza, e il generoſo ſangue.

D.*Mel.* Non ſo per dir . . .
D. *Or.* Si ſa
Che frutti ſaporiti
Non manca di produr la nobiltà.
D.*Mel.* Incontro al Conte Semola
Andar vorrei, ma mille affari . . .
D. *Or.* Amico
Diſponete di me, di me fidatevi:
Col fiore degli Eroi
I primi ufficii io ſupplirò per voi. (*parte.*

SCENA IV.

D. Melone, poi Roſina.

D.*Mel.* MI par mill'anni ogn'ora
D'aver dato a Liſetta un buon marito
Ho nel cuore un prurito
Di ammogliarmi di nuovo,
E di ſpoſar Roſina.
Oh che buona ragazza!
Ma cantando ella viene. Oh Don Melone...
Che caldo è queſto! Oh caro
Quell'amabil viſetto!
Dall'allegrezza il cor mi balza in petto.
(*da sè, e non oſſervando D. Melone.*
Roſ. In ſen mi ſerpe un foco,
Che tutto mi arde il core,
Io non ſo dir ſe amore,
O ſe altro affetto egli è.
Voi che pietà ſentite,
Che un dolce amor provate,
Anime innamorate,
Ditelo voi per me.
O povera Roſina!
Tu vai creſcendo, e gli anni
T'accreſcono l'ardore;
Ed a farſi ſentir comincia amore.
D.*Mel.* Che bella figurina! io non la duro;

Divento per lei pazzo di ſicuro. (*da ſe.*
Roſ. Se poteſſi veder...ma è quì il Padrone, (*vedend.*
Forſe m'avrà aſcoltata.
D.*Mel* Roſina che cos'hai?
Roſ. Nulla nulla Padron, ſon riſcaldata.
D.*Mel.* Cara, tanta fatica
Non è coſa per te: ſei tenerina,
E troppo delicata.
Roſ. E pure alla campagna io ſono uſata.
D.*Mel.* Dimmi, cara Roſina,
Che cantavi tu or ora d'un ardore,
Che tutto t'empie il core?
Roſ. Signor Padron mio caro,
Se voi badate a me, fate un mal gioco;
Talor ſi trema, e pur ſi canta il fuoco.
D.*Mel.* Come! Roſina mia,
Se foſſi innamorata,
A me lo celereſti?
Roſ. Io non ſo dirlo,
Che d'amor non m'intendo.
D.Mel. Amore è una paſſion comune a tutti.
Amano i fior, le piante ſteſſe, ed ama
Il toro, la giovenca, e l'agnellino,
Ed ama ancora in gabbia l'uccellino.
Roſ. Credo, tutto Signor, ma non capiſco.
L'amor che fanno i fiori
E l'amor delle piante io non ho viſto.
E ſe lo fa l'augello,
Se lo ſente l'agnello
Non vi ſarà malizia, e non ſon uomini.
Io di queſti ho paura,
E da loro fuggendo io ſon ſicura.
D.Mel. Ma ſe trovaſſi un uomo,
Che foſſe oneſto, buono,
Amoroſo ſincero . . .
Roſ. E dove è mai?
D.Mel. Eſſere forſe vi potrebbe, e forſe

Bra-

Bramar ancor . . .
Roſ. Io non lo vedo,
E vi parlo ſincera, io non vi credo.
D.Mel. E pur vi ſon nel mondo
Uomini d'ogni ſorta.
Ve n'ha degl'innocenti . . .
Roſ. Eh Padron caro, l'innocenza è morta.
D.Mel. Ma dimmi, ſe vi foſſe
Chi da un miſero ſtato
T'inalzaſſe a goder ſtato migliore,
E ti faceſſe Signorona? . . .
Roſ. Eh via,
Non burlate padron, io mi conoſco,
E mi ricordo aver inteſo a dire,
Che alli voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipizj eſſer vicini.
Son nata contadina, e vuò morire
Come appunto ſon nata;
Io la Signora a far non ſono uſata.
D.Mel. Orsù Roſina aſcolta.
V'è uno che t'adora,
Che ti vuole per moglie.
Roſ. Se v'è tal pazzo, io non ſon pazza ancora.
D.Mel. Dunque un pazzo ſon io? perchè ſon quello.
Roſ. Come voi Padron mio! (mi vien da ridere.)
D.Mel. Io sì, cara ragazza.
Roſ. E come eſſer può mai? mi maraviglio.
D.Mel. Che dici, che riſpondi?
Mi guardi, abbaſſi gli occhi, e ti confondi.
Roſ. Non ſo Padron mio caro
Se dormo, o ſe ſon deſta.
Da voi, ſe veglio, imparo
Qual ſia dell'uomo il cor.
Son ſemplicetta è vero,
Ma ſciocca poi non ſono:
Nè un labbro luſinghiero
Mi deſta in ſeno ardor.

SCENA V.

D. Melone ſolo.

E' Innocente Roſina, e pur m' ha detto
Tanto che baſta a farſi ben capire.
Coraggio Don Melone
Un' albero non cade al primo colpo.
Amor non ha malizia, e le par forſe
Un grandiſſimo errore
Col ſuo vecchio Padron fare all' amore.
Tempo vi vuol: col tempo, e con la paglia
Si maturan le neſpole. Pazienza
Nel caſo mio conviene.
Con la pazienza alfin tutto s' ottiene.

SCENA VI.

Piazzetta con varj Palazzi.

Co: *Semola ſeguito da un Facchino con Valigia in ſpalla: D. Orazio, e Stoppino in diſparte.*

Co: O Seguimi, o precedi: ma no, aſpetta: (*al Fach*
Io voglio eſercitarmi
Prima di preſentarmi. A terra poni
Quella valigia. Aſcolta
Di quale leggiadria,
E di quanta virtù dotato ſia.
(*il Facchino depone la valigia, il Co: vi ſiede ſopra*).
Stop. Eccolo: oh che figura!
D. Or. Oh che caricatura!
Stop. Zitto ei canta.
Co: V' intendo amici Zefiri
Col voſtro ſuſſurar.
Voi vorreſte baciar
Il mio moſtaccio.
Eh no; piuttoſto, o ſemplici
Volate

Volate del mio ben
Ai piedi, in grembo, in ſen,
In volto, in braccio.
Stop. Che vi par di quel canto?
D. Or. Ha dato un ſaggio
Del più bravo cantor, che ragli in Maggio.
Stop. Aſcoltiam ciò che dice.
Co: Mura del gran Milano, (*con entuſiaſmo.*
Voi di tutte le mura
Siete le mura più felici, e belle,
Perchè chiudete in ſeno
Il portento d' amore
La bella Dulcinea, che m' arde il core.
Stop. Oh che matto!
D. Or. Oh che beſtia!
Co: Con l' eſtro mio poetico
Con la bella figura, e col mio canto,
Che te ne par? non riuſcirò un incanto? (*s' alza.*
Riprendi la valigia.
Stop. Con quel pazzo
E' tempo di operar.
D. Or. Di te mi fido.
Stop. Voi reſtate in diſparte:
A me tocca impiegar l' ingegno, e l' arte.

SCENA VII.

Conte che s' incammina, e viene incontrato da Stoppino.

Stop. CAvaliero gentil ....
Co: Grazie.
Stop. La mano
Mi permetta baciarle.
Co: Oſſequioſiſſimo.
Stop. Mio Padrone ....
Co: Anzi lei: ſervo umiliſſimo.
Stop. Che viva il Conte Semola.

Conte Io farò ſempre io: ma lei chi è lei,
Come m'ha conoſciuto,
Che ſa de' fatti miei?
Stop. Al chiaro raggio
Che le riſplende in viſo,
Conobbi l'illuſtriſſimo
Conte di Valpeloſa ....
Conte Obbligatiſſimo.
Stop. Che viene a farſi Spoſo
Nella più vaga, e bella,
Non ſo ſe debba dir, Diva, o Donzella.
Conte Perdoni l'ardimento
Il ſuo nome qual'è?
Stop. Son Don Feſtuca
Ciambellano di Corte,
Maggiordomo maggiore,
Cavalier d'Ambaſciata, e Secretario.
Conte Di chi?
Stop. Del mio Padrone.
Conte E qual è il ſuo Padron?
Stop. E' Don Melone.
Conte Dunque è ſuddito noſtro. (*ſi pone in ſuſpiego.*
Stop. Ciò s'intende.
Conte Ne abbiamo guſto aſſai.
Stop. Per parte mia
Mille ſaluti il mio Signor le invia.
Conte Lo ſapevamo: e la mia Spoſa?
Stop. Anch'eſſa
La ſaluta, e al ſuo amor ſi raccomanda.
Conte Buon giorno al Secretario, e a chi lo manda.
Stop. Le credenziali intanto
Favoriſca eſibirmi.
Conte Io non capiſco.
Stop. Mi conſegni le lettere
Gli atteſtati, i recapiti,
I paſſaporti eccettera.
Conte Perchè.

Stop.

Stop. Per farli riconoſcere.
Conte Da chi?
Stop. Dal noſtro Cancelliero.
Conte Eccoli quì.
Stop. Dia dunque. *Co:* Ma Signor .... ſcuſi .... perchè
Io ſono Cavalier .... *Stop.* Che dubbio c'è?
(*levandoſi le carte.*
Reſterà poi ſervita
All'albergo real.
Conte (Queſto è un imbroglio.)
No facciam ceremonie;
A vedere la Spoſa andare io voglio.
Stop. Ma queſto non ſi può.
Conte Voglio potere.
Stop. Ella dunque non ſa
De' Cavalieri erranti il formulario!
Conte (L'ho fatta groſſa) ſcuſi,
Scherzavo, ed andrò dove m'invia.
(Gran teſta da ripieghi è queſta mia!)
Stop. Permetta, che al Facchino
Dia gli ordini opportuni.
Conte Faccia pure
(Mi diceva l'aſtrologa,
Che propizio fu il Cielo al naſcer mio;
Che Venere, che Marte, e che ſo io?
Ora tutto s'avvera.)
Stop. Signor Conte,
Coſtui la guiderà dove ſi deve:
Poſſo ubbidirla.
Conte Sì.
Alla mia Spoſa Ella dirà così.
E' venuto, è graſſo, e bello:
L'ho veduto, è ſpiritoſo.
E aſſomiglia a un ravanello
Inaffiato dall'amor ....
Ho fallato .... compatiſca ....
Che ſon paglia le dirà,

Ch'Ella è fuoco, e che ſarà
Salamandra del mio cor ....
Non mi piace .... favoriſca ....
Le dirà che m' arde il petto;
Ch'eſſa è ſola e quel ſorbetto,
Che può eſtinguerne l'ardor.
(L'ho trovata: il complimento
La mia bella aggradirà.
Bravo, bravo, ſon contento.)
Viva amor, e nobiltà. (*parte col Fach.*

SCENA VIII.

Stoppino, e Don Orazio, poi Lauretta.

D. Or. BRaviſſimo Stoppino, ho tutto inteſo,
Tutto veduto? dove
Mandaſti quel baggiano?
Stop. Lo ſaprete
A ſuo tempo, per ora
Sollecito correte
Con queſto foglio, e in mano a Don Melone
Fate per man ſicura conſegnarlo. (*gli dà una let.*
D.Or. Subito?
Stop. Ciò s'intende.
D.Or. Che contien?
Stop. Coſpetton!
D.Or. Corro, e non parlo. (*parte.*
Stop. Biſogna far così.
Con queſti ſeccatori d'oggidì.
(*in atto di partire incontra Lauretta.*
Laur. Or ſei quì buona lana?
Stop. Addio, Lauretta:
Opportuna mi giungi: avrò biſogno
Di te in queſt'oggi.
Laur. Si guadagna?
Stop. E come!
Si tratta di ſpoſarti, e aver la dote
Con quattro paroline.

Laur.

Laur. Io ſarò pronta
A far quanto vorrai; benchè ſoſpetto
Mi ſia, per dirti il vero,
Groſſo guadagno, e capital leggiero.
Sono alquanto anch'io goloſa
Ma non come tante, e tante.
Se guadagno qualche coſa,
Mi eſibiſco in un iſtante
Nè mi faccio ſtiracchiar.
Con l'Amico ſon corteſe,
Generoſa con l'amante:
Può ſtar bene a poche ſpeſe
Chi mi viene a ricercar. (*parte.*
Stop. Furba è coſtei, ma poi
E' fedele, e fa bene i fatti ſuoi. (*parte.*

SCENA IX.

Conte ſolo.

PEr rubbar la valigia
Quell'infame facchin l'ha fatta bella,
M'ha condotto l'indegno
De' pazzi all'Oſpital, dove con brio
Le mie nobili ſpalle
Venirono onorate
Da una ſalva gentil di baſtonate.
Alfin con calci, e pugni
Tanto mi maneggiai
Che fuggii da que' cani, e mi ſalvai.
Ora sì che ſto bene,
Privo de' miei veſtiti, e delle carte!
Almeno il Secretario,
Mio fedel Conſiglier, trovar poteſſi!
Il nome? . . . l'ho ſcordato,
Maledetta memoria! . . . non importa,
Tanto lo cercherò,
Che in qualche buco poi lo troverò. (*parte*

SCENA X.

Sala in Casa di D. Melone.

Lisetta, e D. Orazio.

Lis. DUnque è venuto il Conte, e voi crudele,
Con tanta indifferenza
Me ne date la nuova?
D.Or. E v'ho anche detto,
Che a tutto fu provisto, e ciò che intesi
Poco fa da Stoppino. Ora fra poco
Vedremo qual effetto
La lettera farà.
Lis. Poco mi fido
D'un vile mercenario,
Capace in un momento
Di volgere il servigio in tradimento.
D.Or. Siete timida troppo.
Lis. Amor fu sempre
Timido, e sospettoso.
D.Or. Eh via, una volta
Finiscano i deliri,
Quelle smanie, quel pianto, e quei sospiri.

SCENA XI.

D. Melone con lettera in mano seguito da Rosina, e detti.

D.Mel. DEh fermatevi, Amico. Ah Figlia mia
Qual novella mi reca
Questo foglio fatal!
Lis. Che fu?
D.Or. Che avvenne?
D.Mel. Povero Conte Sposo!
Maledetto assassino!
Lis. Io nulla intendo.
Ros. Parlate.
D.Mel. Oh Dio! non posso

Articolar accento.
D. Or. Che contien quella lettera?
D.Mel. Il saprete.
Lis. Ma quando?
Ros. Noi peniam.
D. Or. Su via.
D.Mel. Leggete. (*dà la lettera a D. Oraz.*
D.Or. „ Oggi sul far del giorno (*leggendo.*
„ Presso la mia Osteria,
„ Odo un strepito d'armi, un parapiglia.
„ Corro con la famiglia, e steso al suolo
„ Veggiamo un Cavaliero
„ Immerso nel suo sangue, egli mi chiama,
„ E amico, disse, muojo; un scellerato
„ Servo m'ha assassinato.
„ Io sono il Conte Semola,
„ Noto in Milan: scrivete a Don Melone
„ L'accidente impensato:
„ E in così dir mandò l'ultimo fiato.
Ros. Ahimè?
Lis. Son morta.
D.Mel. Figlia mia, Rosina,
Don Orazio, piangete,
E me lasciate in preda al mio dolore?
A soffrir tanti affanni io non ho core.
O colpo spietato!
O caso funesto!
Che giorno è mai questo
Di smanie, e furor?
Ah Cieli clementi,
Se sordi non siete,
Deh voi soccorrete
Un povero cor.
Io son disperato!
Oh fato tiranno!
M'opprime l'affanno,
M'uccide il dolor. (*parte.*

SCENA XII.

Liſetta, D. Orazio, e poi Roſina.

D. Or. L'Invenzion di Stoppino
Non potea riuſcir meglio
Che ve ne par mio bene?
Liſ. Io ſon confuſa
Tra i timori, e l'amor. Perder l'amante,
Vedere il Genitor . . .
D. Or. Io non m'oppongo,
E non è maraviglia,
Che rimorſi, e timor provi una figlia.
Roſ. Padrona, Don Orazio, oh che accidente!
Liſ. Roſina, ch'è accaduto?
Roſ. Il Conte voſtro Spoſo ora è venuto.
D. Or. Diavolo maledetto!
Liſ. Io ſon perduta.
Roſ. Eh fatevi coraggio;
Laſciate fare a me; mi fingerò
D'eſſer la Spoſa, e via la condurò.
Liſ. Di te noi ci fidiamo . . .
D. Or. Il Padre intanto a trattenere andiamo. (*par.*

SCENA XIII.

Roſina, poi il Conte.

Roſ. OH quanto ſiete buoni, ſe credete,
Che m'affanni per voi! Queſto boccone
Io lo voglio per me. Roſina, o là
Suffiego, e gravità. Finger conviene
Il contegno da Dama . . . Il Conte viene.
Il Co: Olà? Guardie, Staffieri,
Camerieri, lacchè ... neſſun riſponde? (*di dentro*
Nelle Caſe de' Grandi ſi pratica così? (*eſce*
Roſ. Beſtia, Aſinaccio ...
Qual audacia è la tua? Dov'è una Dama,
Senza

Senza chieder licenza
Ardiſci entrar con tanta impertinenza?
Il Co: (E' bella, è altiera, ha i ſuoi fumetti in teſta,
Grida, ſtrapazza ... La Padrona è queſta.)
Roſ. Chi ſei?
Il Co: Un Conte io ſono,
Che s'avanza all'onor di ſalutarvi.
Roſ. Signor Conte garbato,
Mi faccia grazia di tirarſi in là;
Ella s'accoſta troppo . . .
Il Co: Io ſon lo Spoſo.
Roſ. Come! il mio Spoſo è lei?
Perdoni il complimento, che le ho fatto.
(Agli occhi, al favellar mi ſembra un matto.)
S'accomodi Signore . . .
Il Co: Nò, anzi lei . . .
Roſ. La prego . . .
Il Co: Mi perdoni . . .
Roſ. Mi fa onore . . .
Il Co: Conoſco il mio dover . . .
Roſ. Meno parole,
La prego . . .
Il Co: Mi fa grazia . . .
Roſ. Come vuole. (*ſi mette a ſeder, e guarda attentamente il Conte, che pure ſiede.*
Il Co: Signora, perchè lei
Così fiſſo mi guarda?
Roſ. Io non ſo credere
Che ſia lo Spoſo mio?
Il Co: Perchè dice così?
Roſ. Perchè v'è l'uſo,
Che lo Spoſo alla Spoſa
Porti qualche grazioſo regaletto,
Il Co: Come ſarebbe a dir?
Roſ. Qualche anelletto . . .
Il Co: Ecco, guardate . . .
Queſto ſarebbe buono?

Roſ. Senza dubbio
(*intanto il Conte prende tabacco.*
Oh caro, oh bello, oh quanto m' innamora!
Co: Soddisfatto ho al dover?
Roſ. Ci manca ancora.
Co: Ancor ci manca? via; ſiate ſincera;
Che ci vuole di più?
Roſ. La tabacchiera?
Co: Prendete . . .
Roſ. E' d'oro?
Co: Sì, d'oro ben ſchietto.
Roſ. Via date quà: l'accetto.
Co: Tutto queſto vi vuol?
Roſ. Tal è il coſtume.
Co: E voi pel voſtro Spoſo,
Che farete?
Roſ. Un regalo vi farò.
Co: Ma ſegno ancor del voſtro amor non miro.
Che mi darete mai?
Roſ. Ecco un ſoſpiro. (*ſoſpira.*
Co: Oh caro! oh benedetto!
Che ſoſpiro furbetto! E non c'è altro?
Roſ. Sì, mio caro, prendete. (*lo punge con uno ſpillo*
Co: Ahi! così mi pungete?
Roſ. Nulla, nulla mio Spoſo.
Queſto è d'amor lo ſtrale.
Co: Oh ſtral gradito!
Roſ. Ora ſiete d'amor punto, e ferito.
Ma da' voſtri poderi
Nulla di raro non portaſte a noi?
Co: Non dan le mie campagne,
Che grano, fava, canape, e caſtagne.
Roſ. Oh benedette, oh care!
A me piacciono aſſai!
Oh quante da bambina io ne mangiai!
Co: Caſtagne! . . . Una Contesa!
Roſ. Io dir volea . . .

Ma

Ma parmi di ſentire ... E' il Genitore... (*s'alza*
Preſto: un ſegno d'amore
Date alla voſtra Spoſa: In quella ſtanza
Naſcondetevi ſubito, a ſuo tempo
Io fuori vi trarrò.
Co: Come? perchè?
Roſ. Perchè non è decoro,
Che quì meco vi trovi il Padre mio.
Co. Ma .... dite .... non ſon' io....
Roſ. Non cercate di più .... fate il favore ....
Co: Vengo mio ben dove mi guida amore.
Roſ. Ah Contino mio carino,
Vieni pur non dubitar.
Tu ſei vago, ſei bellino
Che fai proprio innamorar.
Contenermi più non poſſo ...
Ma che oſſervo? ti fai roſſo.
Eh t' intendo briconcello,
Tu vuoi farmi vergognar.
(E' cotto il merlotto.
Mi crede e non vede,
Che fingo l'amante
Per farmi ſpoſar.)

SCENA XIV.

Liſetta D. Orazio, poi D. Melone con Roſina, indi il Co:, ed in fine Stoppino veſtito da Poſtiglione.

Liſ. TRa ſperanza, e timore
Agitata è la mente. Io mi confido
Nell'amor dello Spoſo, e di Roſina;
Temo il genio, e l'impero
Del Genitor ſevero, e il dubbio evento
Spaſimi accreſce al giuſto mio tormento.
D.O. E' vano ogni timor: tutto ſi uniſce
A renderci contenti. Accheta o cara

L' agitato tuo cor. Vedremo in breve
O lieto, e coronato
Il noſtro fido amor per man del fato.
Bel veder la mia Liſetta
Dello Spoſo in compagnia
Con piacere ed allegria
Paſſeggiar per la Città.
Il Teatro, il ballo, il gioco
La Spoſina godderà,
Ed Orazio povereto
Ogni ſpaſſo, ogni diletto
A Liſetta accorderà.

D.Mel. Deh fermatevi amico,
Ahimè Figlia, il mio ſpirto
Non ſa trovar conforto,
Povero Conte Semola!
(*dalla porta ſocchiuſa mette fuori la teſta.*

Co: (Parlan di me: ſi aſcolti.)

D.Mel. Ah tu ſei morto!

Co: (Io morto? Che beſtemmia!)

D.Mel. Perchè mi fu negato
Darti l'eſtremo addio?

Liſ. Spoſo infelice!

Co: Coſtoro a dir il vero,
M'amano da dovvero. Il tempo è queſto
Di conſolare il Suocero, e gli Amici.
(*Eſce dalla Stanza portandoſi verſo D. Mel.*

Liſ. Maladetto aſſaſſin!

D.Mel. Funeſto dì!

Co: Il Conte non è morto: eccolo quì.

D.Mel. Chi è coſtui? com'è quà entrato?
Che pretende? coſa fa?

Roſ. (Mi tradiſti, core ingrato
Colla pazza infedeltà.) (*verſo il Co: a p.*

Co: (Ah mio ben ....)

Roſ. (Taci.)

Co: Signore
Ho l'onore .... *D. Mel.*

D.Mel. Chi ſei tu?

Co: Lo ſapete ve l'ho detto.

Liſ.)
Roſ.)*a3* Dalla rabbia, dal diſpetto,
D.Or.) Dal timor non poſſo più.)

D. Or. Sarà un furbo.

Liſ. E' un animale.

Co: V'ingannate, io ſon il Conte.

D.Mel. Morto è il Conte.

Co: Se ſon tale
La mia Spoſa lo dirà.

Liſ. Taci là, lingua mendace.

D.Mel. La mia Figlia niente ſa.

D. Or. Preſto preſto queſto audace
Si diſcacci via di quà.

Roſ. (Soffri tutto o caro in pace,
Che alcun mal non naſcerà. (*al Co: a p.*

D.Mel. Andiamo adagio.
Saper io voglio
S'è furbo, o ſtolido,
Quai frodi macchina,
Se m'ha rubbato,
Che coſa ha in taſca,
Se venne armato,
Chi l'ha introdotto
Che vuol da me.

D. Or. Non lo vedete?
E' un uom ridicolo.

Liſ. Non vi accorgete
Che un pazzo egli è?

Co: Chi te l'ha detto,
Brutta pettegola?

Roſ. (O poveretto
Mi fai pietà.) (*a parte al Co:*

Liſ. Con tanto ardire
Tu mi ſtrapazzi?

Co: O vilipeſa

Mia nobiltà!

D.Or. Preſto s'ammazzi.
(*cava la ſpada, e finge voler inveſtirlo.*

Boſ. Oh poveretto
(*mettendoſi di mezzo.*
Che carità!

Co: Precipita alle piante (*s'inginocchia.*
Del generoſo Suocero
Un Cavaliero amante
Che non vorria morir.

Liſ. (Coſtui mi fa da ridere.)

D.Mel. Io non ſaprei che dir. (*verſo D. Oraz.*

D.Or. Per me lo credo un matto.

D.Mel. Eſci da queſta Caſa. (*al Conte.*

Co: Veloce come un gatto
Subito partirò.
(Ma non temer mio bene (*a Liſ.*
Preſto ritornerò.)
(*s'alza, e nel partire viene afferrato per il collo da Stoppino.*

Stop. Sei qui malandrino
Sicario aſſaſſino,
Che il povero Conte
Ucciſe, e ſpogliò?

Co: Signor, non è vero,
Il Conte ſon io.

Stop. Un vil maſnadiero,
Un ladro tu ſei.

Co: Signore chi è lei?

Stop. Son uno che in fette
Ti voglio tagliar.

D.Mel. Signor Rodomante;
Son io quì il Padrone.

Roſ. O Conte, o non Conte,
Signor bell'umore,
Con tanto furore
Non deve operar. (*Stop. lo laſcia.*

Co:

Cor Da pianger mi viene.
(*piange, e ſempre continua a ſinghiozzare.*

Roſ. (Ah caro Spoſino.) (*al Co:*

Co:)
Roſ. *a2*) Che fiero deſtino!
Che miſero amor!

Stop. Periſca l'indegno!

Co: Tu ſei menzognero.

D.Mel.)
Liſ. *a3*) Periſca s'è vero
D.Or.) Che ſia traditor.

Stop. Della giuſtizia andiamo
Al Tribunal in fretta.

Co: Colà la mia vendetta
Il Giudice farà.

D.Me.)
Liſ. *a3*) E ſcopriremo allora
D.Or.) Qual ſia la verità.

Roſ. Se ſperar da voi mi lice
Se non grazia almen pietà
Concedete all'infelice
Un tantin di carità.

Stop.)
D.Me. *a2*) No quartiero, non ſi dà.

) Quanti ſchiamazzi! quanto bisbiglio!
) O che giornata nera, e funeſta!
Tutti) Manca lo ſpirto, gira la teſta,
) Tutto è ſpavento, tutto è periglio;
) Son qual Naviglio nella tempeſta
) Che di ſalute ſpeme non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Liſetta.

Liſetta, D. Orazio, e Stoppino.

Stop. NOn v'è da dubitar, ſiamo in rovina
Il Conte benchè ſciocco,
Ha ſaputo trovar chi faccia fede,
Ch' egli è quale ſi vanta. Don Melone
N'è affatto perſuaſo,
E già prevedo diſperato il caſo.
Liſ. Ma caro il mio Stoppino!
Deh non m'abbandonar!
Stop. Che far poſs' io?...
Vi penſo ... troppo impegno ...
Si potrebbe ... no, no, meglio è finirla,
Ceder al tempo, e abbandonar l'impreſa.
D.Or. Ceder Stoppin! che intendo? Vuoi danari?
Son pronto.
Stop. No Signore.
Altre ragion vi ſono.
Liſ. Hai timore?
Stop. Timor! un core audace
Di sì baſſa viltà non è capace.
D.Or. Dunque?...
Stop. Parlerò chiaro.
Le ſmorfiette, i lamenti, i dubbii, e tante
Trepidazioni al caſo mio non fanno.
Voglio, ſe ho da impiegarmi,
Voglio che ſia eſeguito
In tutto eſattamente il mio diſegno.
Se gli ordini a puntino

Ubbiditi non ſono,
Rinuncio ad ogni patto, e v'abbandono.
Liſ. Quale dunque è il diſegno?
Stop. Il tempo queſto
Di ſvelarlo non è. Chiave è il ſilenzio
Degli affari più gravi. Don Orazio
Vi attendo in Piazza; allora
Tutto paleſerò. Lauretta intanto
Verrà con un veſtito;
Si cuſtodiſca, ſi naſconda, ed uſo
Ne farete a ſuo tempo. Non temete
Per quanto vi ſucceda. E' puro ſcherzo;
Tutto in breve finiſce,
Tutto ſi fa per voi. L'affar mi preme,
Il gioco è bello, e rideremo inſieme.
Allegro dee ſtare
Chi tratta con me.
Ballare, cantare,
Scherzare ſi dee.
Il Vecchio è un buffone,
E' un ſciocco il Contino,
E' farla a Stoppino
Sì facil boccone
Per loro non è.

SCENA II.

Liſetta, e Don Orazio.

D.Or. CHe dice il cor, Liſetta?
Liſ. Io ſon contenta,
Il cor va reſpirando, i miei timori
Vanno fuggendo, e parmi
Che torni la ſperanza a conſolarmi.
Par che ſaltelli in petto
Dall'allegrezza il core.
Nozze e piaceri aſpetto

In ſeno dell'amor.
Affanni alla malora,
Penſieri non vi voglio,
E voglio da ogni imbroglio
Che libero ſia il cor. (*parte*.

SCENA III.

D. Orazio ſolo.

OH quanto preſto un core
E trema, e ſi luſinga! Avezzo il mio
A palpiti perenni, a lungo pianto,
Non ſa come ſi poſſa
Veder ſereno il Ciel, quando è in tempeſta.
Oh Dio! che vita è queſta
Di tormenti, e di guai,
Soſpirar ſempre, e non goder giammai? (*p.*

SCENA IV.

Giardino.

Roſina ſola,

L'Aer puro, e tranquillo,
Queſt' erbe, queſti tronchi, il colle, il fiore
Ricordano al mio core
Di mia tenera età gli anni felici
Allor facendo guerra
Alle farfalle, ai teneri augellini,
Povera, e ſenza faſto,
Di fiori adorna, e in vili panni avvolta,
Giva con le compagne,
Tra i boſchi errando, e le natie campagne.
Se di ſpoſar il Conte

La ſorte mi concede:
Chi ſa ch'io non ritorni
Al boſco, al prato a conſumare i giorni?

SCENA V.

D. Orazio, e detta.

D. Or. ROſina che fai quì? La tua padrona
Ti cerca, ſmania, grida . . .
Roſ. Ah queſto è troppo
Un poco di reſpiro
Si accorda anche alle beſtie.
D. Or. E' ben villana
La tua riſpoſta!
Roſ. Nacqui tal, nè vanto
Cittadino coſtume.
D. Or. Stizzoſetta!
Non ti ſdegnar. Mi pare
Che meſta alquanto, e penſieroſa ſei.
Roſ. Non penſo ai fatti voſtri, io penſo a' miei.
D. Or. Così parli con me?
Roſ. Non ha ragione
Di alzar la voce chi non è il Padrone. (*p.*
Guardate che figura
Che far vuol da Padrone
O povero buffone
Andate via di qua.
Di voi non ho paura
Che fate il pretendente
E un Cavalier dal dente
Da ridere mi fa.

SCENA VI.

D. Orazio ſolo.

ANche coſtei congiura
Per accreſcere affanni al mio timore.
Ah! ſe il cielo mi priva
Dell'adorato ben, che val ch'io viva?
Tutto par che ſi uniſca
A rendermi infelice. E' il male eſtremo.
Bramo aſſai, poco ſpero, e tutto io temo.

SCENA VII.

Strada preſſo la Caſa di D. Melone.

D. Melone, ed il Conte.

D. Mel. POſſibile che vero
Sia quello che mi dite?
Co: E pur la coſa.
Come eſpoſi, è avvenuta. Io fui ſpogliato
Della valigia, paſſaporti eccetera.
Di queſti non importa, io vi ſon noto,
E tra poco li avrò: ma i miei veſtiti ...
La biancheria . . .
D.Mel. E il contante?
Co: L'ho meco in taſca.
D.Mel. E le cambiali?
Co: Ancora.
D.Mel. Penſiam dunque per ora
A celebrar le nozze, e a me laſciate
Ogni cura del reſto.
Co: Sì sì, facciamo preſto
Pria che nuovi diſaſtri

Giun-

Giungano a diſturbar la noſtra pace.
D.Mel. Ma chi fu quell'audace
Che vi rapì le carte?
Co: Eh voi burlate:
E' una perla oriental!
D.Mel. (Che rara perla!
Dite, come s'appella?
Co: (Oh queſta sì ch'è bella!) Don Felucca.
D.Mel. Che?
Co: Il Secretario.
D.Mel. Come?
Co: Ciambellano di Corte.
D.Mel. Non capiſco.
Co: (Oh che teſta di zucca!)
Maggiordomo maggiore.
D.Mel. Peggio ancora.
Co: Cavalier d'ambaſciata alla malora.
D.Mel. (E' ſcemo di cervello.)
Baſta così, venite
A ſtar in caſa mia: la man di ſpoſo
Darete in oggi alla mia figlia.
Co: Queſto
E' l'unico conforto
Che dopo tanti guai mi guida in porto.
(eſſendo per partire vengono fermati da Lauretta.

SCE-

SCENA VIII.

Lauretta con Fanciullo, e detti, e Roſina in diſparte.

Laur. ALfin t'ho ritrovato,
Anima ſenza legge, e ſenza fede,
Spergiuro, ingannator, perfido, ingrato.
Co: Parla con voi. (*a D. Mel.*
D.Mel. Non ſo chi ſia.
Laur. Si finge
Di non conoſcer la tradita Spoſa?
Co: Meglio!
D.Mel. Parla con voi.
Co: Nò, v'ingannate,
E or ora lo vedrete.
Signorina chi ſiete?
Laur. Coſpetto! Coſpetton!
D.Mol. Con chi l'avete?
Laur. Anche queſto di più? L'ho con l'infame
Genitore di queſto
Sventurato bambin.
Co: Non ve l'ho detto
Che parlava con voi? che dubbio c'è?
Laur. Scellerato impoſtor, io l'ho con te.
(*dandogli uno ſchiaffo.*
Co: Che creanza villana!
Laur. Eh gioja bella,
Preſto faremo i conti. Abbandonarmi
Con la miſera prole, e in altro cielo
Cercar e ſpoſa, e dote! E dove ſono,
Dove lingua ſpergiura,
I ſacri giuramenti,
I doveri di ſangue, e di natura?
Signor, deh perdonate (*a* D. *Mel.*
Tali traſporti a una tradita ſpoſa.

Date

Date uno ſguardo ſolo
Al tenero bambin . . .
D.*Mel.* Baſta, tacete.
I tradimenti ſuoi
Mi fanno orror, e piangerei con voi.
(Chi creduto l'avria?)
Co: Ha dato in freneſia
Queſta povera donna.
D.*Mel.* Eh Conte caro
Il caſo è brutto.
Co: Io giuro
Che non ſo chi ella ſia.
Laur. Taci ſpergiuro.
Co: Il Ciel m'inceneriſca.
Laur. Non ſempre mentirai. Vindice il cielo
E i tribunali in terra
Ti faranno eſpiar con morte infame
L'eſecrando delitto. In queſto punto
D'ogni affetto mi ſpoglio:
Non aſcolto ragion, vendetta io voglio.
Miſero pargoletto
Il tuo deſtin non ſai.
Sì furbo maledetto
Tu me la pagherai;
Ti ſtrapperò dal petto
Quel ſcellerato cor.
Deh voi che onor ſentite, (*a* D. *Mel.*
Che udite il caſo mio,
Le ſmanie compatite
Del mio materno amor.
Povero bamboletto,
Speranze più non hai.
Ah non gli dite mai
Qual'era il Genitor.

SCENA IX.

Conte. D. Melone, e Roſina.

D.*Mel.* BRavo, Conte garbato,
Il colpo andò fallito: io ſciolgo i nodi
Con voi d'ogni amiſtà. Da me fuggite
Fuggite dal rigore
Dell'umana giuſtizia. In ogni loco
I fulmini del Cielo
vedi D. Grazio a pag. 41
Giungeranno a ferir l'indegno core
D'un ipocrita infame e traditore.
Roſ. Che penſi? che non parli?
(*dopo eſſerſi alquanto guardati ſenza parlare*)
Co: Io non ſo nulla.
Roſ. Come! E ancora m'inganni,
Uom ſenza fede, e disleale amante?
Co: Disleal! che vuol dir?
Roſ. A me prometti
Amor, e fedeltà, quando d'un'altra
Tu ſei marito!
Co: Io maritato? e quando?
Poverina! vaneggi . . .
Roſ. E ancor t'infingi?
Ma ſenti anima rea,
Non m'irritar, che affè ti ſalto agli occhj
Ti graffio, ti rovino.
Co: Queſto è l'amor che porti al tuo Contino
Roſ. Ma chi fu quella Donna
Che ſi diſſe tua moglie?
Co: Il ſol m'inghiotta,
Mi divori la luna,
Mi fulmini fortuna,
Se dico la bugia. Ripeto, e giuro
Che innocente ſon io.
Roſ. Quando è così, ti ſalverò ben mio.

Co:

Conte O benedetta, o cara!
Roſ. Ma ubbidirmi dovrai.
Conte Son pronto a tutto.
Roſ. Devi toſto fuggire. Io ſo che gira
Sotto mentite ſpoglie
Di Giudice o Curiale
Per carcerarti un Capitan beſtiale.
Ora l'arte con l'arte
Ci conviene ingannar. Con quelle veſti,
Che manderò all'albergo
Ti coprirai. Devi ogni geſto, e i paſſi,
E la voce mentire,
Dare un addio alla ſpoſa, e poi partire.
Conte E poi?
Roſ. E poi vedrai.
Quel che farò per te.
Conte Partir mia cara, (*come ſopra*.
Tento, ma il pie non oſa.
Roſ. Vanne: non dubitar farò tua Spoſa.
Deh ceſſa omai di piangere,
Dilegua il tuo dolor.
Oh Dio! mi ſento ſtruggere
Son ſtanca di ſoffrir.
Se mai di te mi privi,
Tu mi farai morir
Vanne felice, e vivi,
Ti raccomando il cor.

SCENA X.

Conte ſolo.

QUando aſcolto il mio bene
Parmi d'eſſer tranquillo, e parmi allora,
Che ſfiderei contento
Per la bella Spoſina ogni cimento.

Par-

Partiamo . . . ma poi
Quì reſta Roſina.
Che doglia, che ſpina
E' queſta per me!
Reſtiamo . . . ma come?
Son tanti i malanni,
Che uſcire d'affanni
Speranza non v'è.
Se parto va male,
Se reſto va peggio,
Ripiego non veggio,
Che fare non ſo.
Di là v'è un impaccio,
Di qua v'è un bordello.
Mi manca il cervello,
Conſiglio non ho.

SCENA XI.

D. Orazio, e Stoppino.

Stop. SIgnor è tutto in pronto.
Ebbe l'avviſo il Conte, che Roſina
Bramava dal balcone almen vederlo.
A quel nome prorruppe.
In un tenero ohimè; promiſe poi
Di non mancar.
D.Or. Va bene
Tutto è diſpoſto a maraviglia. Parti,
Regola i fatti tuoi,
E una groſſa mercede avrai da noi.
(*Stop. parte.*

SCE-

SCENA XII.

Camera.

D. Melone, Liſetta, e detti.

D.Mel. FIgliuola mia,
Soſtienmi.
Liſ. Caro Padre,
Non dovete avvilirvi. E' queſto un male
Incerto ancora, e può cambiar d'aſpetto
La noſtra ſorte.
D.Mel. Don Orazio, meglio
Spiegatemi di grazia
Come la coſa avvenne.
D.Or. Io già vi diſſi,
Che in Napoli, ed in Roma,
Come ſparſe la fama, e quì ſi crede,
Nacquero i fallimenti
Delle due Caſe a voi corriſpondenti.
D.Mel. Non può darſi tal caſo.
D.Or. E pur i voſtri
Pavidi creditori
Nella fatal rovina di coſtoro
Temerono la voſtra. Dalla Corte
Eſtorſero un decreto
Di bolli, di ſequeſtri, e d'inventarii.
D.Mel. Oh accidente fatal!

SCENA XIII.

Roſina frettoloſa, e detti.

Roſ. SIgnor prendete.
Vi manda queſta lettera, e un imboglio
Il Signor Avvocato,
Perchè ſubito a voi ſia conſegnato.
D.Mel. La teſta non mi regge.

Don

Don Orazio leggete.
(*D. Orazio prende la lettera, l'apre, e legge.*
D.Or. „ Mio Signore.
„ Vi avverto che i crudeli
„ Intereſſati voſtri creditori
„ Dalla Corte carpirono il decreto
„ Del voſtro cauto arreſto. Il Capitano
„ Vi cerca da per tutto, e maſcherato
„ Da Svizzero, s'aggira
„ Intorno di coſtà. Con quella veſte,
„ Che per la man d'un Servitor v'invio,
„ Fuggite alla campagna. Io reſto: addio.
D.Mel. Ch'io fugga! e la mia caſa,
E la figlia? e gli affari? e l'onor mio?
Quanti penſieri, oh Dio,
M'ingombrano la mente! Ah cara figlia,
Che mai ſarà di me?
Liſ. Provvido il Cielo
Veglierà ſopra noi.
D.Mel. Roſina, almeno
Deh conſolami tu: ſai qual è il core
Del povero Padron.
Roſ. Che far poſs'io?
Se il pianto può baſtarvi, eccovi il mio.
D.Mel. Cara Figlia, io vengo a meno,
Gira il capo, trema il piè.
Ah Roſina, una manina;
Senti, o cara, come in ſeno
Più non batte, e gela il cor.
Oh che affanno! oh che tormento!
Ahi che ſmania ſento in me!
Crudo fato! iniqua ſorte!
A gran paſſi vien la morte
D'ombre cinta e di terror.
D.Or. Non penſate a diſgrazie,
Tutto per voi farò. Di mie ſoſtanze,
Dell'opra mia, di quanto poſſo, e vaglio
Libe-

Libero diſponete.
D.Mel. Amico e come
Ricompenſar tanta bontà?
D.Or. Mi baſta ...
Ottenere l'onor ...
D.Mel. Di che? parlate.
D.Or. Del Conte il matrimonio
Eſeguir non ſi può. Le rare doti
Ammiro di Liſetta.
Io dote non dimando, e non pretendo:
La bramerei mia ſpoſa.
D.Mel. Io ſon contento.
Ve le darei, s'anche ne aveſſi cento.
Roſ. Ma Signor ....
(*moſtrandogli l'imboglio.*
D.Mel. Son con te. (*parte.*
Liſ. Vi ſeguo anch'io. (*parte.*
Roſ. (Il colpo è fatto, ed il Contino è mio.) (*p.*
D.Or. Ogni coſa va ben. Merita lode;
Quando ha un oneſto fine, anche la frode.
Saran pur le belle coſe
Il veder la maſcherata;
Poi Liſetta innamorata,
E Roſina fatte ſpoſe,
E il Vecchietto-poveretto
D'ira pieno-e di veleno
Roder l'unghie per diſpetto,
E doverſi contentar.

SCENA XIV.

Strada dove è ſituata la Caſa di D. Melone.

Conte, poi D. Melone, D. Orazio, Roſina, e Lauretta.

Co: QUelle ſon le fineſtre
Dell' adorato bene.
Guardo, riguardo, aſpetto, e mai non viene.
Vorrei l'idolo mio
Mirar, e poi fuggir. (*paſſeggia.*
D.Mel. Figlia, ricchezze, addio,
(*uſcendo di Caſa.*
Convien da voi partir.
Co: Voglio baciar le mura . . .
D.Mel. Si tronchi ogni dimora . . .
(*s' incontrano, ed urtano vicendevolmente.*
a 2. (Chi è là? . . . dalla paura
(Tremo da capo a piè.)
Co: (Che ceffo!)
D.Mel. (Che figura!)
Co: La morte già m'aſpetto.
a 2 (O incontro maledetto!
(Che mai ſarà di me?
Roſ. Eccoli: o che commedia!
(*in diſparte con D. Orazio.*
D.Or. Dividerli conviene.
Roſ. Fuggi, mio caro bene.
(*corrrendo verſo il Conte.*
D.Or. Preſto fuggiam di qua.
(*facendo lo ſteſſo verſo D. Mel.*
Co:
D.Mel. *a 2* (Andiam. (*ſi volgono tutti per partire.*

Stoppino veſtito da Bargello e ſeguito da Soldati. ſi fa loro incontro.

Stop.

Stop. Dove ſi va?
Co: (O che fatal impaccio!
D.Mel. *a 4* (Avvampo, ſudo, agghiaccio,
Roſ. (Manca la voce, e il cor.
D. Or. (Que' baffi, quel moſtaccio,
(M'ingombran di terror.)
D.Mel. O povero Melone!
Co: O diſgraziato Semola!
D.Mel. Il Conte? (*a D. Or.*
D. Or. Il Conte è quello.
Co: Melone? (*a Roſ.*
Roſ. Sì Melone.
Co: (Credendolo il Bargello
D.Mel. *a 2* (M'ha fatto ſpiritar.)
Stop. Finiſcano le chiacchiere,
Vien l'ordine dal Giudice,
E in man del Carceriero
Vi devo conſegnar.
Roſ. Che brutto complimento!
D.Mel. (Che affanno!)
Co: (Che tormento!)
Stop. Andiamo, amici, andiamo
A farvi rinſerrar.
Co: (O che fatal momento!
D.Mel. *a 2* (Che barbaro dolor!
Roſ. (
D. Or. *a 3* (Dall'allegrezza ſento
Stop. (Che giubbila il mio cor.
D.Or. Illuſtriſſimo Signore,
V'ho da dir una parola.
Stop. Fate preſto.
D. Or. (Per la gola
L'uccellone prenderò. (*a D. Mel.*
Che vi pare?)
D.Mel. Via da bravo. (*a D. Or.*
D.Or. Pria di tutto, vi ſono ſchiavo;
(*a Stop.*

Poi

Poi ſecento bei zecchini
Per Melone quì vi do.
(*moſtrando una borſa.*

Stop. Che mai dite? Un Uffiziale
Son d'onor, di probità.
(*prende la borſa, e la intaſca.*

D.Mel. Illuſtriſſimo ſi vede.
D. Or. Illuſtriſſimo ſi ſa.
Stop. Che vorreſte?
D. Or. Bramerei
Che reſtaſſe in libertà.
Stop. E ſe fugge?
D. Or. Per Melone
Io ſarò mallevadore,
E la morte, e la prigione
Per Melone incontrerò.
Stop. La dimanda è sì diſcreta,
Che negarvela non ſo.
Olà, preſto, di catene
Quel malvagio caricate.
(*a Soldati additando il Conte.*

Co: Ah non fate.
Roſ. Deh fermate,
Aſcoltate.
Stop. Che dirà?
Roſ. Deh ſe mai provaſte amore,
Vi commova il pianto mio.
E chi ſa! che un giorno anch'io
Non vi poſſa uſar pietà.
Stop. Figlia mia, queſte ſon frottole
Con un uom di qualità.
Co: Illuſtriſſimo Padrone,
Offre un Conte ſventurato
Di dobloni un bel borſone,
Alla voſtra nobiltà.
Stop. Date, date, che volete?
(*prende le borſa come ſopra.*

Roſ.

Roſ. Se fuggir gli permettete
Un'offerta uguale a queſta,
E maggiore vi ſarà.
(*Lauretta veſtita da Dama.*

Lau. Adagio Signori, ...
La dote dimando,
E il Conte poi mando
A farſi ſquartar.
D. Or. E' giuſto.
D. Mel. Di meno
Non può ricercar.
Stop. Qual è la preteſa?
Lau. La carta è già ſteſa,
Leggetela, è qua.
(*la dà a Stop. che legge.*

Stop. „ A chi preſenterà.
„ Zecchini quattro mille
„ Da me ſi pagherà.
Co: Che caldo!
Stop. Soſcrivete.
Lau. Si porti il calamaro.
Roſ. Da bravo.
Stop. E non ſcrivete? *con impeto.*
Co: O che fatalità!
(*il Conte ſottoſcrive.*

Prendete.
Lau. Vi ſaluto,
V'auguro lieti i giorni.
Co: Il Diavolo ſu i corni
Vi porti via di qua.
Stop. Io ſono un galantuomo.
Con tutti mi conſolo,
Vi laſcio in libertà.

TUTTI.

Amica la pace
Succeda nel cor.
Fra burle, e bichieri
Si affoghi il dolor.
Si danzi, si canti;
Si goda, si rida.
Evviva gli amanti
Evviva l'amor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile in Casa di D. Melone.

D. Orazio, Stoppino, e Lauretta.

Stop. NO, non è tempo ancora (venga
Di abbandonar l'impresa; e quando av-
Che sposiate Lisetta,
Necessaria è Lauretta
Per riparar, come è dover, del Conte
L'offeso onor. A lui la sua valigia
Convien restituir, e il suo danaro,
Acciò quando gli piace,
Ritornar possa al suo Paese in pace.
Lau. Per me son pronta a tutto.
D.Or. Io non m'oppongo.
Ma come mai tal nodo
Sciogliere si potrà?
Stop. Questa è mia cura.
Lau. E poi non ci vuol molto
Ad ingannar un insensato, e un stolto.
D.Or. Partite. Il vecchio viene.
(*Stop., e Laur. partono.*

SCENA II.

D. Orazio, D. Melone, Lisetta, e Rosina.

D.Mel. DOn Orazio ....
D.Or. Signor, tutto va bene
Son falsi i fallimenti,
Son levati i sequestri. Al Tribunale
Esposi il caso. Il Giudice sdegnato
Di così nere trame

Cerca ſcoprire l'inventore infame.
D.*Mel.* Non ve lo diſſi amico,
Che non era poſſibile tal fatto?
So quel che può avvenir, ſo quel che dico,
A menzogne non credo;
Son uom di ſenno, e aſſai lontan ci vedo.
Liſ. Queſta lieta novella
Mi torna in vita.
Roſ. Povero Padrone,
Quanto pianſi per voi!
D.*Mel.* Son perſuaſo,
Conoſco il mio dover, ti ſarò grato.
Ma non parliam di guai.
D.Or. Signor, è tempo omai
Di premiare il mio amor.
D.Mel. Son pover'uomo.
D. Or. Mi baſta voſtra Figlia.
D.Mel. E' ſenza dote.
Roſ. (Che avaro maledetto!)
D. Or. Schietto ve l'ho pur detto,
Che dote non dimando, e non pretendo,
Nè mai pretenderò.
D.*Mel.* Se la Figlia acconſente, io ve la do.
D. Or. Che ne dice Liſetta?
Liſ. Io ſon contenta.
D. Or. Ecco la mano, e fede a lei prometto.
Liſ. Ed io la mano, e la ſua fede accetto.
(Dal Cielo diſcenda
(Con auree catene
(Congiunto ad Imene
(Il tenero amor.
a 2 (Con faci amoroſe
(M'avvampi, m'accenda;
(E un laccio di roſe
(Uniſca i due cor.

(*partono.*

SCE-

SCENA III.

D. Melone, e Roſina.

D.*Mel.* ANche queſta è sbrigata: ora mi poſſo
Chiamar libero affatto.
Quanto noi goderem!
Roſ. (Che vecchio matto!)
D.Mel. Non riſpondi? Via, cara,
Non mi far arrabbiar. Di tutto il mio
Io ti farò padrona. Un caldo amante
In me ritroverai. Per te languiſco,
Roſina mia adorata. (*accarezzandola.*
Roſ. Giù le mani, o vi tiro una guanciata.
D.Mel. Al tuo Padrone?
Roſ. A un vecchio
Inſenſato ed avaro.
D.Mel. E tal coraggio
Una ſerva con me?
Roſ. Così una ſerva
Parla con un padron che non ha in zucca
Un granellin di ſale.
D.Mel. E queſto ancora
Ho da ſoffrir?
Roſ. Andate alla malora.

SCENA IV.

D. Melone.

PEr l'eſca l'augellino
Cade nel laccio, nella rete il peſce,
E ſi prende con l'oro il cor umano.
Le donne brutte, o belle,
Parlo di tali quali,

Non

Non voglion ſervitù, voglion regali.
Amore non le vince,
Son deliri i ſoſpiri: oro e poi oro,
E ſarete il lor bene, il lor teſoro.
Queſt'arme incantatrici,
Se uſarò con coſtei,
Fortunati vedrò gli affetti miei.
Imparate voi che amate,
Da me l'arte dell'amar.
Siete ſtolti ſe penſate
Con finezze, con carezze,
Con ſincero, e fido amore
Una Donna ſuperar.
Date, date, ſe darete,
Ben accolti voi ſarete,
E potrete nel ſuo core
Con tal chiave penetrar. (*parte.*

SCENA V.

Camera.

Conte, e Roſina.

Co: COsì è la mia bella; ho riſoluto.
Senz'altri indugj, e ſubito
Voglio partir, nè al mio paeſe io poſſo
Farmi veder ſenza la Spoſa al fianco.
L'amore a ciò mi ſprona,
L'intereſſe, l'onor.
Roſ. Ma così preſto
Senza i dovuti patti?
Co: Noi poſſiamo
Convenir anche adeſſo. Via parlate
Che tutto aſcolterò!
Roſ. Dunque aſcoltate,
Se nobile non foſsi?
Co: Non m'importa.
Roſ. Se non aveſſi dote?

Co:

Co: Non ne voglio.
Roſ. Mi alletta la campagna.
Co: Ci ſtaremo.
Roſ. Mi piace cavalcar.
Co: In Malabergo
Tutti quanti i miei pari
Tengono in ſtalla cinque, o ſei ſomari.
Roſ. La caccia mi diletta ....
Co: Avremo, avremo
Una caccia perfetta.
Ho in caſa ſtanghe, viſchio, e una civetta.
Roſ. Son contenta, va bene.
Co: Dunque la man di Spoſa ....
Roſ. Adagio che v'è ancor qualch'altra coſa.
Co: Che?
Roſ. (Tormentarlo un poco
Mi può giovare.) Libera e padrona
Eſſer deve la Moglie.
Co: Libera! ed il Marito?
Roſ. A tutto penſi.
Voglio poter giocare,
E perdere a mio guſto.
Co: Ed io?
Roſ. Pagare.
Co: Pagare?
Roſ. Sì pagare; e dee la Moglie
Aver Serventi, amici, e cicisbei.
Co: Ed il Marito.
Roſ. Ha da trovarli a lei
Queſto è l'uſo civile.
Co: A me non piace.
Roſ. Dunque tutto è diſciolto. Andate in pace.
Co: Quell'amabile ſembiante
E' più bel della bellezza,
E la voſtra gentilezza
Non ho lingua da ſpiegar.
Roſ. Riſvegliare in queſto ſeno

Tu

Tu vorreſti i primi affanni;
Queſta volta non m'inganni;
Sono ſtanca di penar.

Co: Ah Roſina che mai dite?
Voi mi fate diſperar.

Roſ. Signor Conte, compatite,
Ci dobbiamo ſeparar.

a 2) Mi ſi ſtrugge il core in petto,
) Ma convien diſſimular.

Co: Vuoi tu dunque il tuo bel core
Che fu albergo d'ogni amore,
Nido far di crudeltà?

Roſ. Con un'anima leggiera
E' virtù l'eſſer ſevera,
Debolezza è la pietà.

Co: Ah poichè pietà non ſpero
Io mi vado ad amazzar.

Roſ. Aſpettate ....

Co: No, laſciate.

Roſ. Se diſcreto eſſer volete
Qualche patto ſi può far.

Co: Dite dunque, ed eſponete,
E farò quel che vi par.

Roſ. La Contea che poſſedete
Come ſta di Capitale?

Co: Mia Signora, lo vedrete,
Ne' miei fondi non v'è male.

Roſ. E ſarete ogn'or amante?

Co: D'un colombo più coſtante.

Roſ. I ſoſpiri, e l'occhiatine
Le ſoavi paroline
Saran poi tutte per me?

Co: Ve lo giuro, tutti affatto,
Voi avrete i miei penſieri
Il mio amore, e la mia fe.

Roſ. I ſoſpiri?

Co: Sì mia cara,

Roſ.

Roſ. Le premure?

Co: Sì Madama.

a 2) Ah di più, di più non brama
) Il felice noſtro amor.
) Amar, e godere
) E'un dolce piacere,
a 2) E'un bel giubbilar.
) Più grata d'amore
) Delizia al mio core
) Non lice ſperar.

(*nel partire s'incontrano in D. Melone.*

SCENA VI.

Sala.

D. Melone, detti, poi D. Orazio, e Liſetta.

D.Me. (Che oſſervo? il Conte! la vedremo bella)
(*ſtando in fondo della Scena.*
Che inſolenza è la voſtra,
(*avanzando verſo il Conte.*
Conte de' miei ſtivali? In queſta Caſa
Io non vi voglio affatto.

Roſ. (Siamo della Commedia all'ultim'atto.)

Co: Per me, vecchio barbogio,
Di voi nulla mi cal, nè della Caſa.
Voglio la robba mia.
Prendo la voſtra Figlia, e vado via.

D.Mel. Come! prender mia figlia?

Co: Il come è queſto
Ch'ella è già mia conſorte.

D.*Mel.* E tanto ardiſci
Villanaccio impoſtor!

Co: Strapazza pure,
Grida, arrabbiati, crepa,
Ma la voglio così.

D. *Mel.*

D.Mel. Che sì, ch' io vengo
A fracaſſarti il grugno.
Co: Non avanzar, o che ti meno un pugno.
Liſ. Cos'è queſto fracaſſo?
D. Or. Signor Conte,
Voi v'avanzate troppo.
D.Mel. Egli pretende
Di condur via Liſetta.
Liſ. O bravo!.... Prima
Ha da parlar con me.
D. Or. Sentite Conte.
Ecco Liſetta, eſſa è mia Spoſa, e quando
Non freniate l'ardir, ſarà mia cura
Di trovarne il compenſo.
Co: Reſti pur, ſia pur voſtra, io non ci penſo.
Voglio la Spoſa mia.
D.Mel. Non vi capiſco.
Di chi dunque parlate?

SCENA ULTIMA.

Stoppino, Lauretta, e detti.

Stop. Miei Signori,
Della giuſtizia eſecutor ſon io.
Voi Lauretta eſponete ....
Co: (Qualche nuova diſgrazia.) (*a Roſ. a parte.*
Roſ. (Eh non temete.)
D.Mel. Mi pare di conoſcervi.
Laur. Gemella
Ho di me una Sorella. All'infelice
Morì lo Spoſo: ella impazzì: talvolta
Par vederle il Marito, e allora affronta
Chiunque la pazzia
Le ſuggeriſce, che il marito ſia.
Un certo Conte Semola
In oggi denunciò, come ſe foſſe

Suo marito, e paſſato ad altre nozze.
Il Giudice ingannato
Volea che foſſe il Conte carcerato.
Io corſi al Tribunale
L'arcano paleſai,
E l'onore del Conte e ſuo ſalvai.
Il Giudice che inteſe,
Che Don Melone era preſente al caſo;
Và diſſe. Egli dirà
Dove ſi trovi il Conte ....
D.Mel. Eccolo là.
Roſ. (Tutto va bene.)
Co: O donna veramente
Degna di un bel marito!
Sarò il tuo protettor.
Laur. Non ho finito.
Ecco la voſtra carta, il pagherò,
(*gli dà il foglio.*
Ho compito al dovere, e me ne vò.
Roſ. Reſtate quì Lauretta.
Stop. Al Tribunale
Portata da un facchin che v'ha ſmarrito,
Signor Conte illuſtriſſimo,
V'ha di voſtra ragione una valigia.
Ciò vi ſerva d'avviſo.
Co: Obbligatiſſimo.
D.Mel. E i ſecento Zecchini? (*verſo D. Or.*
D. Or. L'ho regalati, ed il regalo è poco.
D.Mel.(Vuol andare in rovina.)
Stop. (E potranno ſervir di marche al gioco.)
D.*Mel.* E i dobbloni?
Co: Del Conte, e della Spoſa
Al magnanimo cor ſon poca coſa.
D.Mel. (Coſtoro ſono pazzi.) Signor Conte
La pazzia della Donna
Ha fatto due malanni. Uno che offeſi
L'onor d'un uom ſuo pari ....

Co: E' poco male.
Abbiamo molti onori.
D.*Mel.* L'altro è poi,
Che Liſetta in iſpoſa
Ho data a Don Orazio.
Co: Mi conſolo.
Roſina reſti mia,
E l'altra poi di chi la vuol, pur ſia.
D.Mel. Roſina!... Ella è mia ſerva.
Roſ. E che per queſto?
Non ſon forſe l'iſteſſa?
Co: Ella ha ragione, io la farò Conteſſa.
D.*Mel.* (Che rabbia! che tormento!)
Liſ. Finiamola una volta.
D.*Or.* (Or ſon contento.)
Roſ. E nel felice incontro
Del doppio matrimonio
Il vecchio ſervirà di teſtimonio.
La gioja, la pace
Ritorni nel cor
Ed arda la face
D'Imene, e d'amor.

Fine del Dramma.